Urss, il giorno dello scontro

Il popolo di Eltsin manifesta a Mosca disobbedendo ai divieti del governo nelle ore in cui al congresso dei deputati russo il leader radicale rischia il posto. Sbarramenti di camion, mobilitate le truppe speciali, ospedali in stato d'allerta

In piazza sfidando Gorbaciov

Cremlino presidiato: «I cortei non passeranno»

Sfida di piazza a Mosca mentre si apre il «Congresso straordinario dei deputati» della Russia. L'opposizione terrà egualmente la manifestazione di massa a sostegno di Eltsin. La Piazza Rossa e il Cremlino presidiati da ingenti forze e da sbarramenti di camion. Gravi timori di incidenti. Mobilitate divisioni di truppe speciali e del Kgb. «Non passeranno», ha detto un alto ufficiale. Convocati gli organizzatori.

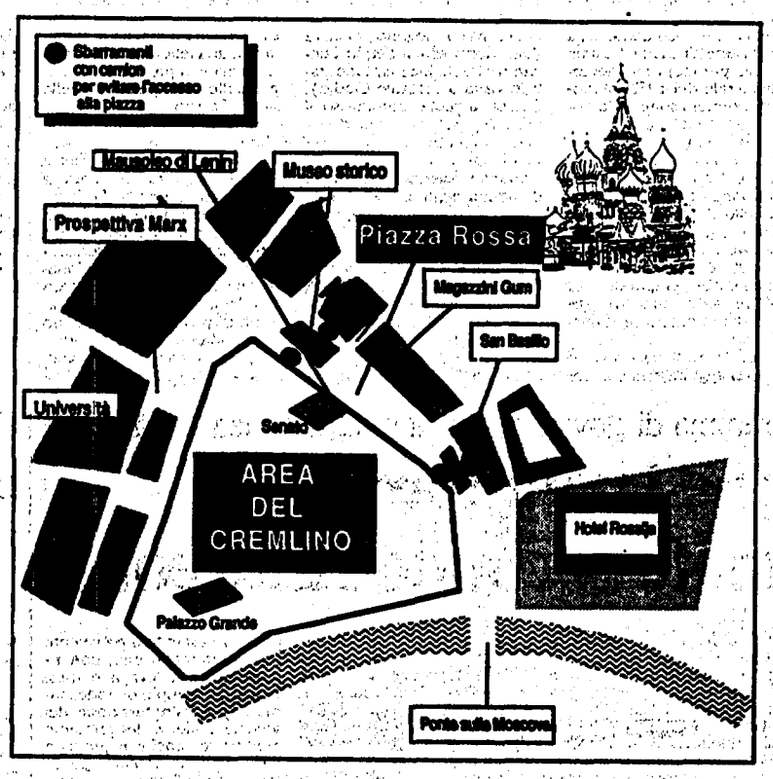
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Sono stati messi in allerta anche gli ospedali, soprattutto i reparti trasfusionali e quelli tossicologici. Attorno al Cremlino, fortezza nella fortezza, si temono oggi davvero scontri durissimi da richiedere la più pronta mobilitazione sanitaria. Non si era mai giunti a tanto in questi mesi di aspro confronto tra la presidenza di Gorbaciov e l'opposizione che si riconosce in Boris Eltsin, il capo del parlamento della Russia, ma la giornata potrebbe essere il punto culminante di un faccia a faccia che si è retto sinora su un equilibrio precario. Il movimento di «Russia Democratica» ha scelto di andare all'attacco, anche nelle strade, per difendere il proprio leader che vede minacciato dalle schiere del nuovo Ivan, il Poloziov segretario dei comunisti russi. Come finirà è stavolta difficile da pronosticare. Di certo, non v'è straccio di intesa per evitare un pericolosissimo fronteggiarsi di una folla che si annuncia massiccia, chiamata a raccolta dai ripetuti appelli di «radio Russia» e delle centinaia e centinaia di poliziotti e uomini dei reparti speciali del ministero dell'Interno e del Kgb già affluiti a Mosca.

La seduta inaugurale del «Congresso straordinario dei deputati russi», convocato nel «grande palazzo» del Cremlino per iniziativa dei deputati avversari della politica di Eltsin («ambiguo sull'Unità del paese, autoritario nei metodi, anticostituzionali negli obiettivi volendo creare un esercito della Russia», hanno denunciato) si svolgerà in un clima guerresco. Eltsin aprirà i lavori di una sessione che potrebbe costargli anche il posto (venne eletto nel maggio dello scorso anno con una maggioranza di appena quattro voti) mentre il centro di Mosca sarà già presidiato in maniera eccezionale dalle truppe secondo le disposizioni del governo Pavlov che ha vietato ogni manifestazione. Già da ieri a mezzogiorno un'ampia area attorno al Cremlino ha cominciato ad essere «vietata» a tutti, eccetto che ai deputati. L'accesso alla Piazza Rossa è stato interdetto con sbarramenti inusuali: camion e autobus messi di traverso sia dalla parte del museo storico che da quella della cattedrale di San Basilio. I varchi si apriranno soltanto per le persone autorizzate (e saranno poche, oltre ai duemila giornalisti che, si dice, hanno chiesto i permessi) e per nessun altro. Il vice responsabile della milizia di Mosca ieri ha detto con elementare chiarezza: «i cortei non passeranno». Si va, dunque, allo scontro?

Il Cremlino ieri sera ha fatto una mossa eloquente: il vicepresidente Ghennadi Janaev, a nome di Gorbaciov, ha convocato nel suo ufficio i promotori della manifestazione, i deputati Jurij Afanaslev, rettore dell'Istituto degli archivi storici di Mosca, e Arkadi Murashov, esponenti del consiglio di coordinamento del movimento «Russia Democratica», oltre al capo della Giunta municipale, Jurij Luzkov. A loro ha detto: «Attenti, vi considereremo responsabili per quanto accadrà in seguito alla violazione del divieto di manifestazione deciso dal governo. Sarete responsabili per la violazione dell'ordine pubblico». Janaev ha parlato, secondo il resoconto dell'agenzia Tass, avendo accanto sia il ministro dell'Interno, Boris Pugo, sia il presidente del Kgb, Vladimir Kriuchkov. Due presenze oltremodo significative. Janaev ha detto ai tre che tenere egualmente la manifestazione significa «esercitare una inammissibile pressione sui deputati del popolo». Non si sa se questo appello verrà accolto ma ieri, nel corso del telegiornale «Vremia», Murashov ha letto una dichiarazione in cui si conferma la manifestazione, autorizzata dal Comune, che ha sfidato il governo denunciando illegale il decreto di Pavlov (così come ha fatto il presidium del Soviet supremo della Russia). Tuttavia, Murashov ha chiesto ai «moscoviti» di andare in corteo ma di «mantenere la calma» quando incontreranno «sbarramenti» sulla loro strada. Sembra di capire che i promotori abbiano voluto, implicitamente, rivolgere l'invito a non forzare i blocchi. Ma tutto è ormai lasciato anche all'imprevedibile. Il vice capo della milizia di Mosca, Nikolaj Murnikov, ha detto che sono state impartite istruzioni alle truppe affinchè non portino armi.

Il movimento di «Russia Democratica» ha diffuso ieri un volantino lanciando l'allarme: «Tutti in piazza, tutti quelli che hanno votato per Eltsin, perchè lo vogliono cacciare. Domani potrebbe essere tardi». Si parla di migliaia di persone pronte a sfilare nel pomeriggio. Ma si dice anche che verrebbero bloccate dalle divisioni di polizia molto prima che possano avvicinarsi alla Piazza Rossa, una piazza che il premier Pavlov, in un nuovo appello ai cittadini, ha definito «luogo sacro». Di sicuro la divisione Dgerginski del Kgb dovrebbe essere stata mobilitata al massimo. Il capo della sicurezza di Mosca, Prilukov, ha assicurato che il dipartimento «seguirà i focolai di tensione e agirà con tutti i mezzi a disposizione». Sul giornale *Komsomolskaja Pravda*, a conferma del clima di allarme, è stato rivelato che gli agenti del controspionaggio hanno l'ordine di comunicare ogni giorni alle 12 la situazione all'interno delle truppe, se «i soldati parteggeranno per Gorbaciov o per Eltsin». La sfida è giunta anche a questo. Mentre l'minatori in gran parte proseguono lo sciopero chiedendo le dimissioni del presidente dell'Urss. Ma Gorbaciov, l'altra sera, nel corso di una intervista di 90 minuti alla tv centrale, ha detto che per i minatori c'è un progetto di risoluzione della vertenza. Gorbaciov stesso è disposto ad incontrarli ma il presidente è stato tassativo nei riguardi dell'opposizione di Eltsin e compagni: «L'opposizione non ha un piano costruttivo. Semplicemente desidera fare esplodere la situazione, giocando sulle difficoltà economiche». Per Gorbaciov chi lavora per il caos e spinge al separatismo si è messo su una «strada sbagliata».



Soldati presidiano una Piazza Rossa insolitamente deserta. Gli ingressi della monumentale piazza sono stati bloccati da camion «civili» ma, foto sotto, alla periferia di Mosca sono pronti anche i blindati

Bloccati tutti i varchi

L'area del Cremlino e quella attigua della Piazza Rossa vivranno oggi ore difficili. Nel Palazzo Grande, all'interno della «cittadella», si svolgerà la riunione del parlamento russo. Fuori i radicali intendono manifestare il loro sostegno a Eltsin. Già da due giorni la Piazza Rossa è chiusa sia dalla parte di San Basilio sia da quella opposta del Museo Storico da file di camion (nella foto al centro). Tutti gli ingressi del Cremlino sono controllati. Non si sa se il corteo dei radicali possa passare lungo la prospettiva Marx. I responsabili dell'ordine pubblico concederanno l'accesso a tutta la zona solo ai deputati, ai giornalisti e al personale di servizio.

Egor Jakovlev, direttore di «Moskovskie Novosti», boccia duramente il leader radicale e lancia una nuovo orizzonte politico

«Un partito socialdemocratico senza Eltsin, con Shevardnadze»

«È ora di prendere le distanze da Eltsin». Il direttore di *Moskovskie Novosti* annuncia che il movimento democratico, stanco dei personalismi del leader radicale, mira alla costituzione di una nuova formazione, di ispirazione socialdemocratica, della quale sarà parte anche l'ex ministro Shevardnadze. Solo uscendo dalla contrapposizione Eltsin-Gorbaciov si evita la dittatura».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Egor Jakovlev va subito al sodo: «ormai è indispensabile prendere le distanze da Eltsin o tutto il movimento democratico pagherà i suoi personalismi. La questione ha posto lo storico Juryj Afanasiev. Pubblicheremo un suo articolo nel prossimo numero di *Moskovskie Novosti*.»

In queste ore a Mosca la tensione si taglia con il coltello. Quali previsioni fa sulle prossime giornate politiche?

Credo che questa sia la settimana più drammatica dall'inizio, nell'aprile di sei anni fa, della perestrojka. La tensione ha quattro cause che si mescolano insieme. Vi è la contrapposizione personale tra Eltsin e Gorbaciov, lo sciopero dei minatori che si allarga sempre più, i prezzi che fra qualche giorno saranno aumentati, una dura contrapposizione fra la maggioranza della popolazione e il potere.

Cominciamo dalla contrapposizione tra Gorbaciov e Eltsin, qual è la chiave per comprenderla?

Entrambi lo negano, ma io ritengo che l'elemento della personalizzazione diventa sempre più importante. Gorbaciov accusa Eltsin e non fa che accrescerne la popolarità. Anche in Eltsin cova un sentimento di rivincita. Sono proprio questi personalismi a portarli ad errori politici in una lotta che ha sempre meno senso.

Quali errori?

La vicenda della manifestazione, ad esempio. Sarebbe stato un comizio come tanti altri: parole al vento. Vi sarebbe andata poca gente perché tutti sono stanchi delle manifestazioni. Invece Gorbaciov mette a rischio il proprio prestigio di presidente chiedendo al capo del governo di «assicurare l'ordine nella capitale». È una cosa pazzesca da più punti di vista. Il governo Pavlov non ha il potere di togliere ai moscoviti il diritto costituzionale di manifestare le proprie idee. Secondo la costituzione questo lo può fare solo il presidente in una situazione di emergenza. Ma, grazie a Dio, a Mosca non siamo allo stato di emergenza. Il risultato è che «Russia democratica» ha querelato Pavlov. Tutto per un comizio in sostegno di Eltsin al quale io non sarei andato. In queste condizioni invece, con le truppe della milizia sui boulevards, gas, idranti e giubbotti antiproiettile, io e come me, molti altri che sarebbero volentieri rimasti a casa andranno alla manifestazione. Ecco l'irragionevolezza di Gorbaciov.

E quella di Boris Eltsin?

Eltsin bleffa continuamente con il suo populismo. Si prenda il famoso «piano economico del 500 giorni». Il principale dei suoi autori, Gregoryj Javlinskij, ha sempre premesso che quella riforma doveva riguardare tutta l'Unione o non aveva senso. Eltsin invece lo brandisce come un'arma della Russia in contrapposizione al centro. C'è il famoso discorso televisivo in cui ha dichiarato guerra a Gorbaciov: scelta molto discutibile. L'ultimo episodio è inverosimile. Ha firmato con il presidente georgiano Zviad Gamsakhurdia un protocollo in cui si impegna a mandare le truppe del ministero degli Interni russo a collaborare con quelle georgiane nella Ossetia del sud. Che significa? Prima di tutto le truppe georgiane si sono macchiate di atrocità enormi in Ossetia. Inoltre, c'è un decreto presidenziale secondo cui il conflitto deve essere regolato solo dalle forze dell'Unione. Eltsin pur di contrapporsi, invece di premere per l'applicazione del decreto, ha sollevato Gorbaciov dalla sua responsabilità. La contrapposizione evidentemente è più importante del buon senso.

Eppure fra i famosi consiglieri di Eltsin ci sono molte persone ragionevoli. Come mai non hanno influenza

È una domanda che abbiamo posto anche noi di *Moskovskie Novosti*. Fra l'altro il 51% dei consiglieri di Eltsin fa parte del nostro consiglio redazionale, fra loro ci sono personaggi come Nikolaj Shmeliov e Juryj Karjakin. Ebbene ci hanno risposto che Eltsin con loro beve il tè, ascolta, e poi fa come gli pare. Poi però tutto il movimento democratico presta il fianco alle critiche prodotte dai passi insensati di Eltsin. Per questo è indispensabile che il movimento democratico prenda le distanze da Eltsin.

Errori di Eltsin, errori di Gorbaciov. Come crede che si possa uscire da questa sorta di vicolo cieco?

Si è creato tra Eltsin e Gorbaciov un equilibrio molto pericoloso in cui nessuno dei due può vincere. Se il pendolo si spostasse a favore dei democratici questi non sarebbero in grado di governare. Non è una questione di capacità. Il fatto è che il vecchio sistema totalitario è ancora in piedi, appena coperto dall'acqua, ma ancora esistente. Se invece vincessero i conservatori sarebbe semplicemente la dittatura. Il rischio è questo per uscirne si sta discutendo la creazione di un nuovo partito di massa. Un partito che si distingua rifiutando la contrapposizione ai comunisti. Il sindaco di Mosca, Gavriil Popov, sostiene addirittura che gli iscritti al Pcus non dovrebero perdere nel nuovo partito, l'anzianità di iscrizione. Sarebbe un importante antidoto contro fenomeni populisti come quello di Gamsakhurdia che ha messo a tacere l'intellighentsija georgiana come nemmeno Stalin e Berja erano riusciti a fare.

C'è anche Shevardnadze fra i fautori di questa nuova forza?

Come ha fatto a capirlo? Sì, stiamo parlando con lui e con Aleksandr Jakoviev. Quest'ultimo, però, anche per la sua età, credo abbia ormai scelto definitivamente la sua strada. Anche se sarebbe molto desiderabile la sua partecipazione.

Quale influenza ha nell'attuale momento politico la maggioranza conservatrice formatasi nel Pcus?

Può chiamarli reazionari. Credo che sia stato un errore l'uscita di «Piattaforma democratica» dal partito. Si è lasciato Gorbaciov in ostaggio di gente che lo odia e aspetta il momento opportuno per dargli una spallata. Capisco Gorbaciov: costretto a scegliere tra destra e sinistra, da un lato non ha trovato nulla di solido, dall'altro ci sono l'esercito, il Kgb, il vecchio sistema. Ha scelto tatticamente questo secondo lato. Io credo nella sua sincerità quando dice di voler continuare sulla via delle riforme. Però ogni ogni pilota che scende in picchiata spera di uscirne vivo, ma non è detto.

Le analisi di politici e osservatori sull'ultimo round dei «presidenti»

«Alla fine verrà comunque una dittatura»

Lo scontro fra i «due presidenti», Gorbaciov ed Eltsin, che oggi vede un nuovo drammatico round, porterà, secondo alcuni osservatori, direttamente alla dittatura. Essa viene ritenuta ormai l'inevitabile sbocco all'attuale crisi sovietica, anche se sono possibili diverse varianti, di destra, di centro e, anche, di sinistra. Il confronto fra i due leader aveva subito una drammatizzazione a partire da febbraio.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. I «due presidenti», Michail Gorbaciov e Boris Eltsin, e le loro truppe d'assalto si ritrovano oggi faccia a faccia nella grande arena del palazzo dei Congressi del Cremlino, con il dichiarato intento di darsi battaglia. Nel pomeriggio lo scontro potrebbe spostarsi anche per le vie di Mosca, attorno alla piazza Rossa: rischia cioè trasformarsi in un confronto «militare» dalle conseguenze incalcolabili. La temperatura politica è alle stelle e nubi cariche di tempesta si addensano su questo sterminato paese. Perché? È questo l'interrogativo del momento: come si è arrivati a una rottura tanto drammatica fra Gorbaciov e quell'opposizione democratico-radicale, oggi attestata a difesa di Boris Eltsin, che ancora ad agosto dell'anno scorso stava per dare vita a quell'accordo di centro-sinistra con il leader sovietico che avrebbe dovuto inaugurare una nuova fase della perestrojka?

Il giudizio politico che, una parte, non minoritaria, degli uomini di Eltsin dà su Gorbaciov è racchiuso in un lungo commento, apparso sull'ultimo numero di *Moskovskje Novosti*, di Oleg Popzov, direttore della compagnia televisiva russa. «Quando ha lanciato la perestrojka il nostro presidente era un vero democratico? penso di no», scrive Popzov. Per lui Gorbaciov è sempre stato, fin dall'inizio, «un conservatore moderato» che non sopportava il potere dell'apparato. Il movimento democratico, non avendo capito subito chi e che cosa rappresentava Gorbaciov, si è scavato la fossa con le proprie mani. Infatti, il leader sovietico – secondo il collaboratore di Eltsin – avrebbe usato gli intellettuali e i democratici solo come paravento, per accrescere il suo prestigio internazionale. Il giudizio è netto, definitivo: Gorbaciov diventa così il nemico da combattere e la perestrojka, nella versione gorbacioviana almeno, un semplice tentativo di razionalizzazione. Analisi sommarie, a ben vedere, sulle quali però vengono costruite quelle strategie politiche che hanno contribuito al precipitare della situazione in queste ore.

Su *Dialog*, la rivista del Comitato centrale del Pcus, il politologo Vladimir Vjunitskij, citando un altro politologo, Kurashvili, traccia tre possibili scenari politici, basati sul fatto che nel paese esiste «una domanda sociale di dittatura». Eccoli: una dittatura, lunga e pesante, che viene definita della «rivincita capitalistica». Essa comporterebbe una drastica limitazione della proprietà pubblica, la prevalenza di quella privata e la soppressione dell'opposizione popolare a quest'ultima. La seconda variante è una dittatura conservatrice, socialista, anch'essa dura, con l'obiettivo di restaurare i «principi». Il terzo scenario è dominato da una dittatura breve, relativamente leggera, che viene definita neosocialista. Essa si renderebbe necessaria per impedire un colpo di stato reazionario e conservatore. Per Vjunitskij il candidato a essere il leader del primo scenario sarebbe Boris Eltsin; alla seconda variante non servirebbe necessariamente un leader, mentre per la terza il candidato potrebbe essere Michail Gorbaciov. Vjunitskij fa capire che l'ultimo scenario salverebbe in qualche modo la perestrojka, costituirebbe, in altre parole, una delle due possibili uscite dalla crisi politica attuale in grado di conservare il processo riformatore, l'altra essendo l'alleanza di centro-sinistra fra il nucleo democratico del Pcus e le forze che lottano per la democrazia. Ipotesi che, come sappiamo, è rapidamente naufragata fra l'estate e l'autunno del 1990 attorno al «programma economico dei 500 giorni». Nel futuro dell'Urss, la dittatura viene, dunque, presentata come inevitabile. E subita da Gorbaciov, ma è connaturata al modo di essere di Boris Eltsin, scrive Vjunitskij: «La linea politica del campo di Eltsin risponde alla nostalgia della mano forte. La mentalità totalitaria, educata dal bolscevismo staliniano, è diventata quel terreno sul quale è cresciuto il bolscevismo bianco, con la stessa tendenza ai grandi balzi, questa volta dal socialismo, e all'unanimità». La privatizzazione radicale si può fare solo con la mano forte, perché, pur sostenuta con forza dal movimento democratico, essa incontra la dura ostilità di gruppi altrettanto numerosi e combattivi. Vinca la dittatura di Eltsin o quella di Gorbaciov (ma sono da escludere veramente altri scenari?), sta di fatto che lo scontro fra i «due presidenti» subisce una radicalizzazione all'epoca del quarto Congresso del popolo, nel dicembre del 1990. La drammatizzazione avviene sulla questione chiave dei rapporti fra il centro e la Russia, anzitutto quando il parlamento russo decide di tagliare i contributi al budget dell'Unione. È quello il periodo in cui Eltsin tenta di creare uno «spazio politico alternativo al centro» attraverso rapporti diretti con le direzioni repubblicane del Kazakhstan, dell'Ucraina e della Bielorussia. L'alleanza fra le quattro repubbliche è chiaramente in chiave antigorbacioviane e il leader sovietico risponde accellerando i tempi del nuovo trattato dell'Unione e lanciando la campagna per il referendum.

Boris Eltsin capisce che se non avesse rilanciato ancora, Gorbaciov avrebbe segnato dei punti. A metà febbraio il leader radicale attacca a fondo, con la famosa intervista televisiva (il 19 febbraio). La risposta è immediata: conservatori e moderati del parlamento russo mettono sotto accusa la sua politica e chiedono la convocazione straordinaria del Congresso dei deputati del popolo della russia. Eltsin rischia la sua posizione di presidente e accentua la pressione. Con il risultato di rinchiudere ancora di più Gorbaciov nell'abbraccio «mortale» con la destra conservatrice, unica a difenderlo. Quest'ultima, a gennaio, in Lituania, aveva fatto le prove generali di un colpo di stato di destra. Dittatura inevitabile, si comincia a scrivere adesso: si tratta solo di scegliere una delle possibili varianti. Questo è, comunque vada, il risultato di una contrapposizione politica che ormai fa parte della storia degli anni della perestrojka.